

COLPO D'OCCHIO SULLA BASILICATA DI OGGI



Una strada di Ferrandina, il paese che avrebbe dovuto essere il più «miracoloso» della Basilicata. E' qui, a Ferrandina, il centro della polemica sull'avvenire della Valle del Basento. Qui gli ex braccianti affrontano i problemi posti dalla scoperta del metano e del petrolio e dal sorgere dei primi nuclei di industrializzazione.

la profonda trasformazione del Partito - Un « convegno di intellettuali » ad Atella - L'ex bracciante di Ferrandina che si occupa del metano e del petrolio, il sindaco muratore di Vietri che conosce a menadito la legge comunale, dibattito ad Avigliano sulla Memoria » di Togliatti, visita a Irsina, il comune più grosso del sud.

COMUNISTI LUCANI

II Dal nostro inviato

AVIGLIANO, settembre. Ho assistito ad Atella ad un « convegno di intellettuali lucani » promosso e organizzato dal locale circolo di cultura, diretto da giovani democristiani, in collaborazione con alcuni giovani di Potenza di ispirazione politica. Visto con occhio di uno che abita a Roma o in una grande città, il convegno potrebbe sembrare piuttosto misero. Ma chi conosce il luogo nel quale è tenuto, l'importanza e il significato della manifestazione diventano notevoli.



Un aspetto della vita nel « Sasso » di Matera. Questa vergogna nazionale non è stata ancora cancellata. Ottomila persone vivono nei « sassi » e spesso, nelle grotte chiuse, si installano clandestinamente famiglie di contadini della provincia che vengono a Matera nella speranza di riuscire a vivere meglio.

Atella è un piccolo comune di popolazione di abitanti, in maggioranza contadini poveri, in una zona arretrata dall'agricoltura arretrata e poco redditizia del Potentino. Il fatto che dalle collinette della Basilicata, che per la Basilicata costituiscono un esempio di progresso tecnico ed economico. Qui, in una delle abitazioni del Municipio, oltre alle altre manifestazioni previste dal programma, il professor Gabriele Gaetani, presidente della Camera di commercio di Potenza e coordinatore del Comitato per il piano, ha tenuto una relazione sul tema: « Promozione e prospettive di sviluppo ». Mentre il prof. Emilio Gallicchio, ricercatore nell'ambito dello stesso tema, ha parlato della situazione scolastica, ne ha svolta una su « Cultura e scuola in Basilicata ».

senza perdere di vista quei problemi, chini su cifre e dati riguardanti la produzione di metano nella Valle del Basento, l'occupazione operaia, il rapporto tra industria privata e industria di Stato, le prospettive di sviluppo. La sera precedente, mi dice, il segretario della Democrazia cristiana aveva accusato i comunisti di avere avuto un atteggiamento negativo e sterile sulla industrializzazione della valle. Gli risponderò - dice - in un pubblico comizio. Citerò fatti, dati, confronterò gli impegni con la realtà, e spiegherò la posizione del Partito comunista su ciò che è necessario fare per impedire che i programmi vengano ulteriormente ridotti. « Forse lui - conclude con serenità - non capirà o farà finta di non capire. Ma altri capiranno ».

La loro diffidenza verso le forze politiche, e in particolare la Democrazia cristiana, deriva dal fatto che in questo partito si è raccolta, in Basilicata, tutte le forze della conservazione, il vecchio immobilismo cui risale la reattività storica di quella che è definita la « rassegnazione delle lucane ». La lotta era frontale, la parte di braccianti e contadini, dall'altra i ricchi agrari fondiamentalmente nella Democrazia cristiana.

Metano e petrolio. Sono capitato, una mattina, a Ferrandina, uno dei comuni più direttamente interessati dai problemi nuovi posti dalla scoperta del metano e del petrolio. Nella sede del partito, una stanza a pianterreno di un vicolo che sbocca sulla piazza principale, con le mura tappezzate di manifesti, vi era un uomo tra i quaranta e i cinquanta, dal tipico aspetto contadino. Era il segretario della sezione, Giovanni Di Stefano, ex bracciante. Fino a pochi anni fa, non si occupava che dei salari dei braccianti e delle lotte dei contadini poveri. Eccolo, ora,

Operai e sindaco

A Vietri di Potenza, al centro di una zona profondamente arretrata della provincia, ho conosciuto Ciro Grande, operaio e sindaco comunista di un Comune nel quale dieci anni fa era assai problematico per il nostro partito tenere un comizio. Ciro Grande è un uomo dall'aspetto modesto, che parla a bassa voce, rapidamente e a scatti, con rigorosa precisione di linguaggio. È uno di quei lucani che conservano intatto il realismo di origine antica, nata nella solitudine di questi paesi di montagna dai quali per quanto si cerchi con gli occhi di esplorare l'orizzonte, non si riesce mai a scorgere un altro. Ma è anche una delle ventenni testimonianze di che cosa sono diventati questi lucani alla scuola del Partito comunista. Raramente mi è accaduto di ascoltare una esposizione così sintetica e così precisa delle condizioni dei comuni dell'Italia di oggi, delle cause della loro vita precaria e di ciò che occorre fare per riuscirci a superare la condizione di avvilente impotenza che ne caratterizza gran parte. Ho saputo, poi, che Ciro Grande è uno dei sindaci più ascoltati e rispettati in Prefettura, dove forse nessuno dei funzionari conosce le leggi meglio di lui. E ho saputo anche un'altra cosa, che non è conosciuta da tutti: che il sindaco di Vietri da alcuni anni e non ha mai percepito un soldo di stipendio. Non ha voluto, mi si dice, prestare il fianco alla critica di chi avrebbe potuto dire che egli aveva abbassato il mestiere di muratore per abbracciare quello più redditizio di sindaco. La moglie lavora a Prato con due figli, operaia tessile. E Ciro Grande vive facendo, quando può, qualche giornata come muratore e forse ricevendo qualche soldo dal resto della famiglia che lavora a Prato. Anche questo è forse un caso limite che non considera un aspetto assai importante dello « stipendio » ai sindaci, cioè la conquista democratica che esso rappresenta. Ma anche il caso di Ciro Grande, sindaco muratore, eccellente esperto di problemi di politica comunale, costituisce una testimonianza del cammino percorso dal nostro Partito in Basilicata.

Ad Arigliano, infine, a pochi chilometri da Potenza, un paese ricco di tradizioni artigianali, disperso in numerose frazioni nelle quali vivono famiglie di contadini di eccezionali capacità, mi sono incontrato una sera con i dirigenti della sezione, due stanzosi e bianchi e lorde sulla spalla del paese, di fianco ad una di quelle vecchie farmacie meridionali con splendidi armadi in legno e preziosi barattoli di terracotta smaltata. Erano insegnanti, professori, direttori didattici, ingegneri, contadini. La presenza di un così forte numero di professionisti mi ha stupito in una regione nella quale quando non assumono un preciso impegno politico, molti di loro si riducono, la sera, a giocare a carte negli squallidi « circoli » che una volta si chiamavano dei « galantuomini » per distinguersi dai luoghi frequentati dai contadini, i quali non erano né « galanti » nemmeno uomini. La ragione, mi spiegano, è nel fatto che sono quasi tutti figli di artigiani socialisti o comunisti, che essi stessi, almeno i più vecchi, sono stati artigiani in gioventù, e che que-

sta loro origine li ha spinti ad assumere, e per sempre, obbedendo ad una filosofia della vita che esclude ogni forma di tradimento, l'impegno politico comunista. Calmi, bonari, ordinati nella discussione, mi hanno parlato di problemi della loro zona nel quadro della economia della regione con una competenza ammirevole. Ma la parte forse più straordinaria della discussione è stata quella dedicata alla « Memoria » di Togliatti.

Sono rimasto colpito ed emozionato dalla sicurezza e dalla tranquillità con la quale i compagni si muovevano su questo terreno. L'impressione generale che ne ho ricavato è che la « Memoria » di Togliatti sta cadendo tra questi uomini, su un terreno fertile. Direi anzi che era attesa. Era atteso, cioè, un documento del partito che con quella chiarezza, quella autorità e quella forza possesse i problemi che la « Memoria » ha posto. Tutti i compagni presenti, senza alcuna eccezione, si sono dichiarati convinti di avere ora una nuova, migliore e più efficace piattaforma per lo sviluppo della azione politica del partito. La visione unitaria del movimento comunista nel quadro della più ampia autonomia nazionale, il modo di affrontare la realtà dei paesi socialisti, il rapporto tra i cattolici venivano giudicati come un contributo di valore eccezionale alla loro stessa lotta quotidiana. Tutto questo veniva detto in una atmosfera di grande senso di responsabilità e soprattutto di lucida coscienza dell'impegno che consisteva in tutto e per tutto nel riuscire a raggiungere gli ambiziosi obiettivi politici, sul piano interno come su quello del movimento comunista internazionale, che la « Memoria » pone. Se la discussione fosse avvenuta a Roma, a Firenze, a Napoli, il modo di affrontare la realtà dei paesi socialisti, il rapporto tra i cattolici venivano giudicati come un contributo di valore eccezionale alla loro stessa lotta quotidiana. Tutto questo veniva detto in una atmosfera di grande senso di responsabilità e soprattutto di lucida coscienza dell'impegno che consisteva in tutto e per tutto nel riuscire a raggiungere gli ambiziosi obiettivi politici, sul piano interno come su quello del movimento comunista internazionale, che la « Memoria » pone. Se la discussione fosse avvenuta a Roma, a Firenze, a Napoli, il modo di affrontare la realtà dei paesi socialisti, il rapporto tra i cattolici venivano giudicati come un contributo di valore eccezionale alla loro stessa lotta quotidiana. Tutto questo veniva detto in una atmosfera di grande senso di responsabilità e soprattutto di lucida coscienza dell'impegno che consisteva in tutto e per tutto nel riuscire a raggiungere gli ambiziosi obiettivi politici, sul piano interno come su quello del movimento comunista internazionale, che la « Memoria » pone.

Un caso limite anche questo? Forse. Ma altri « casi limite » ho trovato altrove. Sia in provincia di Potenza come in provincia di Matera, in luoghi profondamente differenziati l'uno dall'altro sia nella struttura sociale sia nella forza del partito e nel movimento delle masse. Ho trovato anche situazioni dove occorre fare un serio sforzo perché alla forza del partito, che è grande e compatta, corrisponda un adeguato sviluppo della vita democratica al suo interno e una maggiore capacità di allargare i compiti di azione politica, affrontando i compiti nuovi posti dalla situazione nuova. Ma la realtà è che oggi vi è qui una grande forza democratica e moderna, una forza capace, nel suo insieme, di dare un contributo decisivo alla salvezza della Basilicata, respingendo le prospettive interessatissime e pessimistiche « tecnici » del Comitato Colombo. Escludere questa forza dalla elaborazione di piani realistici e positivi per l'avvenire della regione è ormai una follia impossibile. Al contrario, è su di essa che devono contare tutti coloro i quali, anche lontani dai noi, anche fieri avversari della nostra ideologia, vogliono tuttavia che la Basilicata viva.

Alberto Jacoviello

Domani: « Inquietudine nel Metaponto »

IL CONCILIO Ancora manovre della Curia per bocciare la collegialità

L'estremo tentativo in fase di votazioni sembra però sventato Libertà di religione e schema sugli ebrei al centro del dibattito - Plateale antisemitismo del cardinale Ruffini

Tre grossi nodi sono in questo momento, e contemporaneamente, dinanzi al Concilio: il compito e le attribuzioni dei vescovi con la ormai famosa questione della collegialità, la libertà di religione, la posizione rispetto agli ebrei e ai non cristiani. Un tema che riguarda l'assetto interno della Chiesa, ma che trae motivo nuovo da istanze e da esigenze moderne e che, in definitiva, ha implicazioni evidenti con il mondo attuale; un tema che investe principi generali importantissimi, inediti finora per la struttura cattolica; un tema, infine, essenziale per il ruolo ecumenico che il Concilio stesso afferma di voler perseguire.

Sullo schema concernente l'episcopato, sulla discussione relativa e sugli schieramenti contrapposti da esso provocati, abbiamo già riferito nei giorni scorsi indicando anche il compromesso cui sembra essere pervenuta l'assemblea conciliare. L'argomento tuttavia non è ancora superato poiché, chiuso il dibattito pubblico, le votazioni continuano a susseguirsi. E' intorno a queste ultime che, da alcuni giorni e tuttora, si concentrano le opposizioni della « destra ».

Il tentativo è chiaro: far cadere lo schema in fase di scrutinio, visto che non è stato possibile batterlo frontalmente esplicitando l'opinione dei vescovi in aula. I presuli « conservatori » e i rappresentanti della Curia si sforzano di convogliare ogni opposizione, anche quelle degli « innovatori », pur di regimare quel terzo di suffragi contrari che basterebbe bocciare il documento. In questo senso, a quanto si susseguono, viene condotta un'opera martellante e capillare.

Coloro che non si sono arresi ancora hanno cercato anche, come obiettivo di ripiego, di ammassare nel miglior numero possibile i « placet iuxta modum », vale a dire quei sì con riserva (anche qui qualunque riserva) per inficiare almeno l'eventuale approvazione. Quest'ultima manovra però è stata sventata proprio ieri. Si è ribadito infatti che i sì con riserva sono pur sempre dei sì, mentre per respingere uno schema sono necessari dei no espliciti e nella misura stabilita. Non è tutto. E' stato infatti deciso di modificare il sistema per bloccare la « corrente sotterranea »: la votazione generale e ricapitolativa sui poteri dei vescovi, la sola appunto che ammette il « placet iuxta modum », sarà preceduta da una votazione parzialia. L'uno riguarderà un gruppo di paragrafi dedicati alla collegialità, l'altro le questioni minori di contorno. In tal modo le opposizioni verranno divise e non sarà possibile un agglomerato di no disparati.

L'ufficio dei diaconi. Ieri sono proseguite le votazioni sulle singole parti dello schema. Di maggiore interesse appare la trentaseiesima: « Poiché gli uffici dei diaconi si dimostrano molto utili per la vita della chiesa, il Diaconato potrà essere ricostituito in futuro come proprio e permanente grado della Gerarchia ». I votanti sono stati 2.148: sì 1903, no 245.

IL CONCILIO. E veniamo agli altri due argomenti che ieri si sono intrecciati durante la riunione del Concilio. Sulla libertà religiosa hanno parlato, ciascuno a nome di almeno settanta padri, lo arcivescovo di Westminster, Henan; l'arcivescovo Zoa del Camerun; i vescovi Ddungu dell'Uganda e Wright degli Stati Uniti. Tutti, sia pure con intonazioni e prospettive diverse, hanno sostenuto il testo proposto, confermando quello schieramento che vede opposti allo schema tanto avanzato soprattutto i presuli spagnoli e italiani. Fra questi ultimi è già nota l'eccezione di monsignor Colombo che, per la sua qualifica corrente di teologo di Paolo VI, sembra molto significativa.

L'intervento di mons. Zoa. L'intervento più interessante è senz'altro quello di monsignor Zoa: « Il Concilio attende dal Concilio soprattutto una solenne dichiarazione in merito al rispetto con cui la persona umana deve essere trattata, in ogni campo e specialmente in quello religioso. Questa dichiarazione deve essere: a) universale nel considerare la libertà religiosa. Anche se ciascuno parla secondo le proprie esperienze personali, il Concilio, proprio perché ecumenico, non può fare a meno di considerare le esigenze del genere umano nel suo insieme. Pertanto si deve trattare un tema come quello della libertà religiosa in modo che ogni uomo possa comprendere quanto si è affermato; b) dottrinale nel suo fondamento. Non è sufficiente una dichiarazione senza considerazioni dottrinali, poiché la Chiesa è spesso accusata di concedere la libertà solo quando si è stretti dall'interrogante, guardandola nel suo interno. La dichiarazione è assolutamente necessaria non solo per ragioni ecumeniche, ma per motivi missionari: senza di essa non possiamo avvicinarci a nessuno, e questo è un dovere di carità ». E' evidente la polemica del presule con il cardinale americano Ritter. Costui, come è noto, avanzò un compromesso proprio all'inizio del dibattito proponendo di dichiarare la dichiarazione generale dagli argomenti di sostegno, così da ottenere consensi unanimi sulla prima.

L'inizio della discussione sul tema degli ebrei è stato, come ormai è costume di questi anni, assai più serrato: quattro diciannove in solo scorcio della congregazione. Si sono dichiarati a favore - talvolta dichiarando di preferire il vecchio testo e comunque sollecitando la esplicita condanna dei termini « popolo dei ebrei » e « popolo maledetto » scomparsi nel rimaneggiamento - i cardinali della Francia, della Germania, degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia (K'o e n'g, particolarmente cauto) e l'arcivescovo di Bologna, Lerario. Ad essi hanno fatto eco vescovi del Belgio e dell'Olanda.

Hanno parlato contro: il patriarca di Antiochia dei Siri e a nome di questi quattro Chiese orientali cattoliche, e il cardinale Ruffini. Il primo è direttamente preoccupato delle ripercussioni nei paesi arabi, dove vivono appunto le comunità che egli rappresenta, ed ha chiesto senz'altro di eliminare lo schema. Ruffini ha avuto persino accenti di antisemitismo quando ha detto: « La stessa Massoneria, condannata dalla Chiesa per i suoi errori e per la lotta che sempre ha condotto contro la religione, è sostenuta in gran parte da ebrei ».

9-9